

in un congresso, per dimostrare la vacuità dei sentimenti religiosi, e semplifichiamo in questo modo: Volete la prova che la religione serve ad un bel nulla? Guardate il Signor Bombacci padre: ha un figlio socialista e, per quanto antimassone, anticlericale arrabbiato.

Ma forse a lei, signor Bombacci, la cosa non farebbe impressione. Perché lei quando, in confronto mio, parla di turpitudine, di comandineide, di fregoli e... simili bazzecole, crede di trattarmi con rispetto.

Questione di temperamento.

Una volta si diceva: lo stile è l'uomo. Ma io non lo dirò a Lei proprio per quel rispetto che porto agli avversari e agli ex-parenti... politici.

E poi, perché penso quel che sarebbe di me il giorno in cui lei cominciasse a trattarmi con poco... rispetto.

In ogni modo — poiché siamo in argomento — accetti il Signor Bombacci un augurio, che gli faccio sinceramente. Ed è che se egli ha od avrà dei figliuoli, assomigli per la bontà dell'animo e per il sentimento del dovere ai miei — ed abbia da essi quella soddisfazione che io ho dai miei.

Vedrò allora quale balsamo essi siano alle ferite delle quotidiane battaglie e come dispongano l'animo alla bontà e alla cortesia.

Ed ho finito.

Ubaldo Comandini.

La storia di un boicottaggio

Una dimostrazione di protesta.

Martedì mattina della scorsa settimana, i lavoratori della terra, braccianti e contadini, abbandonavano improvvisamente il quotidiano lavoro; dai monti e dalle valli più lontani del nostro Comune, in compagnia delle proprie donne, dopo aver circondato la modesta casa di un loro compagno posta in parrocchia Osservanza, venivano in città calmi e pensosi, ad arrestarsi per qualche minuto sotto le finestre di un proprietario terriero per manifestare la loro indignazione. Di che cosa si trattava? Perché quel corteo di lavoratori dei campi?

Ecco: La sig. Iraide Bondanini è proprietaria di un piccolo podere posto in parrocchia Osservanza coltivato a orto dal mezzadro Ronconi iscritto alla Lega Ortolani della nostra città. Essa, parecchi mesi fa, comunicava, a mezzo d'uscieri, lo sfratto al proprio colono che, a termine di legge, doveva abbandonare la casa e lasciare l'orto libero col-l'indici del corrente mese, conformemente al patto in vigore.

Il colono Ronconi vistosi improvvisamente escomiatato senza conoscere né immaginare le ragioni che avevano determinato la proprietaria, si rivolse immediatamente alla Fed. Colonica perché questa si fosse interessata presso la sig. Bondanini per venire a conoscenza degli errori che avesse commesso.

Il segretario della Fed. Colonica, Corrado Zoli, si rivolgeva, con una gentilissima lettera, alla sig. Bondanini invitandola a voler motivare le ragioni dell'escamio, cosa che viene fatta ogni qual volta avvengono vertenze fra proprietario e colono.

Passa parecchio tempo e nessuna risposta è fatta pervenire al segretario dei Contadini: una seconda, poi una terza lettera è inviata alla signora proprietaria ove era detto il desiderio di risolvere la questione; ma la Bondanini, disposta a non voler trattare colla Camera del Lavoro, non risponde!

La Fed. Colonica aveva compiuto così il suo dovere, anzi aveva fatto qualche cosa di più, e in seguito al silenzio della proprietaria poteva benissimo escogitare tutti quei mezzi che valevano a difendere il colono. Ma si volle tentare un'altra via. In quei giorni era sorta in Cesena una... Associazione Agraria che raccoglieva un numero non esiguo di proprietari terrieri; a questa il Comitato Centrale scriveva una lettera chiedendo se la signora Bondanini fosse iscritta nell'Agraria. L'Associazione Agraria cortesemente dichiarò che la sign. Bondanini non faceva parte di detto Ente.

Cosa rimaneva dunque da fare? Abbandonare il Ronconi? No; questo non poteva fare la Federazione Colonica.

Era troppo chiaro che il detto Ronconi non aveva colpa e che quindi aveva diritto di tutta la solidarietà dei propri compagni di fatica. Vennero così avvertiti tutti i lavoratori dei campi, facenti parte dell'organizzazione, di non prestarsi a lavorare quel podere, o per meglio dire fu proclamato il boicottaggio il quale non poteva cessare fino a che la vertenza non fosse stata risolta.

Quindi al colono non toccava che lasciar libero il fondo al giorno fissato dal patto colonico e preparare le stime del fondo. Ma il povero Ronconi aveva fatto il conto senza l'oste; le stime preparate non sono, a quanto ci è stato detto, accetate dalla proprietaria. Allora il colono rimane sul podere? Neppure per sogno! Esso deve lasciare il podere, poi si parlerà delle stime!

Questo è certo un fatto anormale che si verifica non solo nel Comune di Cesena, ma bensì in tutta la Romagna e crediamo che nessuno possa giustificarlo.

Quali sono le ragioni che cita la signora Iraide Bondanini? Perché non si sono fatti i lavori invernali e la trebbiatura dal grano? Ma ci sia permesso di domandare quale colpa ne ha il Ronconi se un altro colono non ha chiesto di lavorare per il 1911 il podere e se neppure una macchina trebbiatrice è stata trovata per trebbiare il grano. Il colono Ronconi è stato escomiatato e se ne va, ma prima deve essere in suo diritto di domandare le stime.

Se queste non sono fatte, come può garantirsi del suo capitale nel giorno che sia costretto ad abbandonare il podere? A chi verranno affidate? Ha il diritto la proprietaria di nominare, senza il concorso del colono, un guardiano del podere? Può il colono chiudere gli occhi e lasciare che tutti i prodotti dell'orto, che gli debbono essere portati, siano guardati da un terzo? Quando sarà fatta poi la stima? Quando vorrà la signora Bondanini? E il deperimento?

Queste nostre domande giriamo a chi dimostra di avere tante preoccupazioni per risolvere la vertenza, meno, certamente, un giudizio spassionato e sincero per quello che riguarda i giusti e legittimi diritti del mezzadro.

Ecco perché i coloni del territorio di Cesena mossero per le vie di città in segno di solenne protesta. E la loro protesta non era e non è motivata solo dal fatto che si vuole mettere, sia pure ingiustamente, una povera e laboriosa famiglia sul lastrico, ma per dire alla Cittadinanza che non può essere permesso a nessuno di creare un principio che, oltre essere contro ogni norma di giustizia, lede i diritti della classe mezzadrica.

Lo sfratto non è avvenuto, né sappiamo quando avverrà. Comunque, la famiglia colonica sarà costretta ad andarsene se anche la folla dei lavoratori dei campi protesterà nuovamente, perché l'indignazione del popolo non potrà mai cambiare le leggi che sono state appunto create per la tutela dei forti contro i deboli: non per questo però i lavoratori dei campi cesseranno dalla loro opera di solidarietà verso il colpito.

La Fratellanza colonica farà anche bene a provvedere in modo serio fino a che quello che oggi avviene non abbia a ripetersi ancora.

A. Camprini.

Sottoscrizione a favore del "Popolano".

| | | |
|-------------|---|------|
| Calisese | — I repubblicani dopo una biochierata offerta a l'amico Egisto Valdinoci che va a risiedere a Roma (a mezzo G. Garuffini) | 1,40 |
| Sarsina | — Dopo l'accoglienza funebre del giovane amico Paolo Mazzini, a mezzo G. Fabbri | 2,20 |
| CASE FINALI | — Raccolte fra gli amici dopo la bella Conferenza di Mario Godoli | 8,40 |
| CESENA | — Mazzavillani Arturo vincendo una petranzola | 0,90 |

continua L. 818,15

Salvatore Barzilai

Meritamente Roma, donde sventola, cheché ne dicano pappagalisti istrionici e corvi antenati, il vessillo di libero progresso e di democrazia e delle piovra e dei misteriosi tentacoli che lo attorniano e avvistano. Roma conquistata a riassumere nella storica grandezza eterna il fulgore della Patria italiana, ha saputo tributare a Salvatore Barzilai debita messe di onori nella ricorrenza del ventesimo anno dalla sua prima entrata nel Parlamento.

E l'uomo che dalla sua terra soggetta a dominio della straniera alleanza che in onta ai trattati afforza i confini e gli eserciti e la flotta, venuto tutto ignorato nell'Urbe a combattere le prime battaglie del giornalismo e di qui per furor sacro di petti intesi a voler essere riuniti alla patria antica le membra strappate e divelte, recato al difficile aringo di rappresentante in Parlamento; questo Uomo ben si meritava dalla gratitudine non solo dei propri elettori ma degli onesti d'ogni partito. Perché la virtù, l'integrità e la coscienza politica non sono monopolio di nessuna chiesuola, ma essenza e substrato di ogni cittadino che senta veracemente di sé e della Patria sua.

Salvatore Barzilai, conservato per un ventennio nella legislatura, alle manifestazioni di sincero omaggio e di affettuosa deferenza prodigategli testè, rispondeva con un discorso che più che consueta professione di fede o scoppiettante fuoco artificiale di programmi, sovente vacui o sterili, è la sintesi dell'opera sua e dei convincimenti che inalterati ne hanno materiato la tempra, dimostrato adamantino il carattere, eletta e superiore l'intelligenza.

Premesso un ringraziamento a tutti gli intervenuti e agli aderenti i quali, pur militando in campi vari della democrazia, si sentono uniti a uno scopo comune di libertà, addita all'Italia l'esempio degli elettori suoi che, senza pressioni e senza gli artifici che il legislatore vorrebbe imporre oggi, gli conservarono immutata la fiducia per oltre quattro lustri. Assevera che il suo programma restò identico a quello che gli espose nel 1890 nel cimentarsi alla lotta: programma il quale « si afferma nel tener sempre in azione le energie ideali del Paese, nel salvare i documenti del diritto, e i vincoli naturali della solidarietà dalla insidia e dalla violenza ».

Ché il suo programma non legato a interessi personali ma per impulso schietto dell'animo resistè al soffio del tempo e lo sorpasserà fino a che non siano travolta la religione delle memorie e abrasa la visione della funzione dello Stato e della nazionalità, lungi da egoismo nazionalistico il quale « non trae la patria impreparata a sconosciuti contratti; non consente la proscrizione del diritto e la distruzione del sentimento; non subordina i pubblici interessi a privilegi di funzioni e di caste; non falsa nella confusione dei poteri il cospicuo dello Stato; ma egualmente comparte fra i cittadini la somma dei diritti e dei sacrifici, non oblia nel mondo la missione italiana di civiltà e di pace, né dimentica che la ingiustizia è talora assai più inasportabile della guerra: che riconosce strumento supremo di progresso civile e politico il partito, organizzazione di uomini devoti a una visione particolare di mezzi più atti a raggiungere il pubblico bene ».

In conseguenza di ciò egli seguì l'ideale repubblicano che assomma e compendia gli esposti principii e pone la patria in cima di ogni suo concetto, propugna il diritto individuale, la sovranità immanente del popolo, la responsabilità e la legge del dovere.

Poche leggi egli contribuì a formare: solo qualche idea agitò, incitando a mirare nelle cose alte insegnate dal Maestro immortale cui egli ha profondamente guardate e studiate traendo la direttiva al suo operare.

Venendo a toccare del suo lavoro quale deputato, ricorda che in politica egli fece notare la contraddizione fra alleanze e armamenti; nei rapporti fra Stato e chiesa, propugnò sempre l'incompetenza di quello nei problemi di religione; la necessità che lo Stato medesimo sia laico, abbia « l'intangibile indipendenza del suo ministero, la libertà indivisa di controllare le sue leggi contro ogni frode e che a lui sia riservata la custodia delle armi spirituali non sia avuta e profanata nelle competizioni politiche ». Circa i rapporti interni, propugna la libertà che è rimedio alle proprie associazioni, libertà agli individui e alle associazioni con la bene intesa remora dello Stato; egue retribuzioni agli impiegati; la milizia organizzata in guisa da rendere una difesa nel modo più

valido con relativa minore dispersione di energie. E i sacrifici che costa la difesa nazionale, necessaria, siano compresi come ineluttabili né « valutati alla stregua delle opinioni pubbliche ». Afferma che i partiti, comunque siano, debbono avere anche per iscopo di « tenere alta la fucola dell'ideale e dei principii, senza però mai rifiutarsi di trasfondere giorno per giorno nella legge una parte del diritto, nella realtà una parte dell'ideale, sulla terra una parte di cielo ».

Facile profeta della vita e della morte dei molti ministri ch'egli vide, negò fiducia preventiva all'attuale. Sostiene la necessità del suffragio per tutti, pur non disdegnando le riforme in meglio che saranno recate, in attesa del compimento.

Conclude parlando di Roma quale meta della nostra nazionalità, e augurandosi che sia recata a quella grandezza e a quel benessere che il suo posto di capitale le riserba.

Le mirabili parole, che piuttosto si potrebbero chiamare ammaestramenti, del deputato di Roma siano segnate con profonde stigme nella coscienza di ognuno onde essa ne venga ossigenata come da alto vivificante vigoroso: formino, in una con le dottrine dei Maestri di cui sono l'emanazione e l'esegesi genuina, quel viatico di cui dobbiamo andar provvisti nella quotidiana battaglia per la propaganda del nostro pensiero.

CORRISPONDENZE

Forlimpopoli.

Per la Scuola Normale. — Domenica, 27 scorsa, fu fra noi l'on. U. Comandini. L'Amme comunale l'aveva appositamente invitato per discutere del riordinamento della Scuola Normale.

L'on. Comandini assicurò d'interessarsi perché la Scuola viva e continui a dare quei risultati che ha dato nei 20 anni di vita.

È bene sapere che i socialisti di Forlimpopoli accusano l'on. Comandini d'interessarsi poco della nostra scuola per non danneggiare la Normale di Cesena; i socialisti di Cesena alla loro volta accusano Comandini di osteggiare la Scuola mista per non danneggiare quella di Forlimpopoli. Perché? S'immagina facilmente.

Su proposta del M. Flavio Bertozzi, assessore a la P. I. la Giunta comunale propose al consiglio un aumento di stipendio ai maestri elementari.

Il Consiglio approvò all'unanimità. Date le ristrettezze del bilancio, l'aumento concesso addimostra in quale considerazione sia tenuta la scuola da l'attuale amministrazione repubblicana.

Oerlikon.

Conferenza. — Domenica scorsa 27 corr., ad iniziativa del nostro circolo P. Turchi, il compagno Benigno Franca tenne una applauditissima conferenza sul tema: « I repubblicani nell'ora presente ».

La Baracca Amaducci era letteralmente gremita di repubblicani, socialisti ed anarchici desiderosi di udire la parola chiara e convincente di Benigno Franca che parlò veramente bene.

Tutti erano liberi di domandare la parola, per fare il contraddittorio, ma nessuno la chiese e l'amico Franca chiuse il suo discorso invitando i lavoratori a stringersi sempre di più nelle organizzazioni economiche per il trionfo dei loro sacrosanti diritti. Disse ai socialisti di non tenere in nessun conto l'ordine del giorno votato dal congresso socialista di Milano che porterebbe grave danno alla democrazia ed al proletariato.

Ranchio di Sarsina.

Un morto. — Nel fore degli anni, quando più bella e più gioconda gli ardeva la vita, con le sue speranze e con le sue gioie, un figlio generoso di questa aspra e generosa montagna, Paolo Mazzini, abbandonava l'anima, al fato, sereno e forte come sempre era vissuto.

Non gli allestimenti dei sacerdoti di una religione falsa e bugiarda, non le prece vane di superstitiose begbine valsero a sfiurare quell'anima gentile e tenace: egli morì nella fede di Giuseppe Mazzini, con la coscienza sicura di aver sempre e dovunque propugnata la religione del dovere.

La democrazia repubblicana dell'altipote valle del Savio inchina ancor oggi, come ieri, la sua rossa bandiera sul feretro del giovane ribelle e commosso ne rievoca la vita generosa, esempio ed ammonimento severo ai neghittosi ed agli opportunisti.

Quando il primo soffio di progresso e di civiltà aleggiò per le balze di questi monti; quando anche in questo estremo

lembo della nostra Romagna solatia la dottrina del Maestro si affermò in tutto il fulgore della sua divina bellezza, Paolo Mazzini fu il primo ad accorrere sotto il vessillo repubblicano e a segnare il suo nome intereso nelle file del Circolo « Doveri dell'uomo » di Piavola.

E fedele ai precetti dell'Apostolo di Genova, con l'opera costante dimostrò che sua appunto era la religione del dovere: — quando infatti la famiglia ebbe bisogno del suo braccio, del suo aiuto, egli non mendicò presso potenti o signorotti, e poiché la nostra bella Italia, che volentieri accoglie i gesuiti e i congregazionisti « per i dolci rotoli d'oro » costringeva allora come oggi gli operai a volontario esiglio, Paolo Mazzini abbandonò il castello natio, gli amici, i parenti e si recò all'estero in cerca di lavoro e di pane onorato; ne ritornò stremato di forze, minato da un male che non perdona e pochi giorni fa, a 56 anni, moriva respingendo l'ultima insidia del prete.

I funerali trascorrono non solo una dimostrazione di affetto al milite caduto, ma una vera apoteosi: il feretro preceduto dalla musica cittadina di Sarsina, era seguito dal Circolo « Doveri dell'uomo » di Piavola, dalla Sezione repubblicana di Sarsina, dai circoli « Antonio Fratti » di Borstella, « Fratelli Bandiera » di Monte Jottone, « Guglielmo Oberdan » di Casalbano, « Aurelio Saffi » di Borello, tutti con bandiera, e da un fitto stuolo di amici accorsi da ogni parte alla mesta cerimonia.

Nel cimitero, in mezzo al silenzio solenne dell'affollato corteo, parlarono Ugo Collinelli, segretario della Sezione di Piavola, Giovanni Fabbri repubblicani di Sarsina e il dott. Valmoro Valgimigli, rievocando con frasi commoventi l'opera e la vita dell'amico scomparso, ammonendo i giovani a seguirne l'esempio e flagellando la viltà obbrobriosa dei clericali invidanti.

La manifestazione non poteva riuscire più imponente, né poteva il suo significato essere più alto ed eloquente: il popolo di Ranchio e della nostra montagna ha voluto dimostrare che non temeva i fulmini jeratici minacciati contro coloro che avrebbero partecipato ai funerali civili di un ribelle e ha dato di sé un bell'esempio di fermezza e di carattere.

Ma verranno altre occasioni, non più tristi e dolorose come questa, in cui il popolo nostro farà vedere di essere all'altezza dei tempi e della missione che il destino gli ha affidata; scomparranno a poco a poco, sotto l'ondata turbinosa e avvolgente delle nuove idealità che si avanzano, le superstizioni, i pregiudizi, le prepotenze, le ingiustizie; al posto della chiesa, corrottrice dei cuori e delle coscienze, si erigerà il tempio della scuola e del lavoro, e sulle rovine del papato risplenderà il sole della libertà.

Case Finali.

Conferenza. — Domenica 27 Nov. u. s. invitato dal Circolo Giove. Repubblicano di qui il M. Godoli Mario tenne un'applaudita conferenza di propaganda. Dal numeroso uditorio che gremlia l'ampio Salone Zoffoli fu festeggiato calorosamente.

Ha lasciato gradita impressione in tutti gli amici tanto che è vivo in essi il desiderio di riudirlo presto.

Gatceo.

Festa Operaia. — La festa di beneficenza a favore di questa Società Operaia che ha avuto luogo domenica u. s. è riuscita splendidamente, non ostante che il sole non abbia voluto sorriderci. Il cielo coperto da folta e uggiosa nebbia non poté essere sguarciato dall'astro maggiore e recò una nota di tristezza contrastante con la letizia degli animi. Questa è la prima festa operaia vistata a Gatceo e speriamo non sarà l'ultima se gli amici che sono alla direzione della Società si manterranno fedeli alla promessa di realizzazione del Sodalizio Operaio tanto negletto e contrastato per il passato.

Il concerto del 12° Regg. Fanteria della vostra città eseguendo uno svariato programma si è fatto apprezzare come sempre per la valentia e precisione d'armonie e ben meritamente viene reputato come uno dei migliori dell'esercito.

La lotteria di beneficenza non poteva avere esito migliore. Tutti i biglietti (11 mila) furono ostati qualche tempo prima dell'estrazione e da ciò si arguisce come l'utile netto a favore della società non possa essere indifferente.

La sera al Teatro Comunale, affollatissimo, si è fatta applaudire la brava Filodrammatica di Gambetola che gentilmente si è prestata a scopo di beneficenza.

La Società Operaia da queste colonne ringrazia tutti quelli che in tanti modi hanno concorso alla riuscita della festa.

Abbonatevi al "Popolano".

Sui conflitti di Romagna

A Milano, nella "Casa del Popolo", ebbe luogo in questi giorni una conferenza del Prof. Attilio Cabiati sui «Conflitti Agrari di Romagna». Passandoci dal riportare quello che il conferenziere espone sull'interessantissimo soggetto — ampliamento riferito dai giornali — ci piace di riportare quanto espone l'amico nostro carissimo Corrado Zoli, nome ben noto per l'alto valore intellettuale e i generosi impulsi e indimenticabili a tutti coloro che ebbero la sorte di occuparsi e stimarlo.

Crediamo con ciò di far cosa gradita ai nostri lettori.

Chiede quindi la parola il repubblicano Corrado Zoli, che fu per tre anni segretario della Camera del Lavoro di Cesena.

L'oratore dichiara che sulla questione di Romagna non si trova d'accordo né con Mazzoni, né con Serpieri. Non è possibile — come vorrebbero alcuni socialisti — risolvere la questione distruggendo la mezzadria. Poiché la mezzadria c'è, bisogna ragionare con essa. Lasciare i mezzadri giudicati piccoli affittuari, fuori delle organizzazioni di mestiere, voleva dire gettarli fra le braccia degli agrari.

Era quindi opportuno averli con noi, repubblicani o socialisti, nell'interesse dell'ascensione del proletariato e per una questione di umanità poiché i mezzadri guadagnano in media 425 lire annue per braccia lavorative. Voi potete ritenere anche piccoli capitalisti, ma in realtà sono dei disgraziati ai quali dobbiamo lo stesso interessamento che sentiamo per i braccianti.

La Romagna era in grande maggioranza repubblicana quando sorse il partito socialista. I repubblicani compresero la necessità di dimostrare che erano un partito di popolo. Fino allora si erano limitati ad agitare una grande questione politica che assorbiva tutte le loro energie combinate, facendo loro scordare che avevano un programma economico pratico e proletario, tanto che le cooperative sviluppate dai socialisti non sono altro che un postulato del programma mazziniano. I repubblicani incominciarono a svolgere un'azione economica ed i socialisti ne rimasero seccati credendo che si trattasse di un'invasione nella sfera della loro azione.

Dopo aver osservato che i repubblicani di Cesena, partendo dallo stesso principio dei socialisti di Ravenna: «Le macchine a chi le fa lavorare» hanno raggiunto un accordo tra i braccianti e i mezzadri osserva, al prof. Cabiati che in virtù del patto colonico il momento agricolo cessa dopo la trebbiatura, poiché la trebbiatura è un strumento agricolo. Ecco perché il mezzadro ha il diritto di compartecipazione delle macchine. Se vi vuol mettere come base il principio: «La macchina a chi la lavora» non si può escludere il bracciante, ma non si può escludere neanche il mezzadro. Ora, quando i braccianti hanno detto: «vogliamo le macchine», i mezzadri opposero un rifiuto perché la macchina in mano ai braccianti sarebbe stata un strumento formidabile di combattimento contro i mezzadri. D'altra parte i braccianti avevano ragione di chiedere che quest'arma non rimanesse in mano dei mezzadri. «Ecco il mio dissidio — esclama lo Zoli — coi compagni di Ravenna; ecco perché prima dell'on. Gaudenzi feci la proposta perché la macchina fosse di proprietà cooperativa e gli utili venissero ripartiti secondo il lavoro compiuto. Ma la proposta non venne accolta, perché al Congresso di Bologna i braccianti socialisti ed i mezzadri repubblicani si trovarono posti di fronte in posizione effettiva di battaglia.»

Bisogna trovare una via di pacificazione — conclude lo Zoli — ma dobbiamo convincerci che non possiamo trovarla fra coloro che essendo in lotta portano nella questione l'ardore e anche l'intemperanza dei lottatori. Noi non possiamo accettare né gli ordini del giorno di Mazzoni, né l'opera della

Nuova Camera del Lavoro di Ravenna, che se ha delle mende scusabili per la violenza dell'attacco dei socialisti, ha la grande responsabilità della divisione del proletariato. È un errore che non possiamo accettare, né difendere.

Noi dobbiamo intervenire dal fuori a calmare gli ardori, a portare la parola di pace, a condurre la calma negli animi e credo non sia-

mo lontani dalla pacificazione.

Un vivo applauso salutò al fine le parole chiare e serene di Corrado Zoli.

Il prof. Attilio Cabiati stringe con effusione la mano all'oratore repubblicano col quale si dichiara pienamente d'accordo.

Il pubblico rinnova l'applauso ai due oratori; quindi abbandona la sala.

Per Colei che si spezza e non piega!

Alla Dott.

Bianca Dal Monte Casini,

parola d'onore che a infilzar chiacchiere demagogiche e bugie Ella è dottoressa tre volte. Potrebbe, è vero, parlar più pulitamente; ma in compenso scherza col codice con molta disinvoltura.

Della mia moralità e capacità a dirigere una Scuola Normale la S. V. non è giudice né imparziale né competente. C'è una Giunta di Vigilanza a tal uopo costituita. E c'è il favore delle famiglie per la Scuola, che proverebbe, se mai, il contrario di quel che Ella insinua.

Quanto ai rapporti miei con la S. V., sia privati sia pubblici, faccio precisa proposta di nominare un giury che giudichi se essi sono stati corretti leali e inosservabili, in tutto e per tutto, nell'opera mia di direttore e in quella di uomo, presso le alunne e presso le autorità, prima del concorso e dopo di esso. — Qualora non lo siano stati, prometto di dimettermi dall'ufficio di direttore della Scuola Normale. Se poi le accuse, che Ella fa, appariranno infondate, Ella non perderà nulla. Mi pare che le condizioni siano per Lei convenienti. Non mi dunque un Suo rappresentante: io prego la Giunta di Vigilanza di nominare il mio. I due rappresentanti nomineranno un terzo, e in poche ore la questione sarà decisa. Se vuole, aspetteremo le vacanze natalizie, quando Ella sarà tornata dall'esilio.

Della stima che la S. V. fa del mio valore, mi rido tranquillamente. Sono contento di valere per uno. Ma in questo caso ho la convinzione di essere l'1 del Suo 1000.

A. Carlini.

P. S. Apprendo ora che la S. V. ha sceltamente mentito su l'elezione di Savignano, dove — diceva lei — han nominata la quarta. Le cose stanno diversamente: la graduatoria valeva per due cattedre, e però la quarta era realmente la seconda, e fu eletta solo in seguito a rinuncia del primo. Dunque neppure a Savignano sono usciti di terra. L.

— E dacché ho la penna in mano, voglio vendicare la memoria oltraggiata di uno dei più cari episodi della mia vita universitaria. Ella ha parlato — tra le molte cose che non avevano che vedere — di una boccatura in storia antica che mi fece ritardare di quattro mesi la laurea. Boccatura propriamente non fu, perché non diedi l'esame. Ma Ella sa bene, e lo sanno moltissimi a Bologna e altrove, che quello fu solo un incidente di una lunga lite che io ebbi col prof. F. Bertolini, la quale mi fruttò — oltre che trentaquattro lettere di professori universitari per raccomandarmi innanzi al Consiglio di Stato — la protezione del Carducci che propose il mio lavoro di laurea al premio Vittorio Emanuele e diede di me un lusinghiero giudizio a stampa (v. Annuario della E. Università di Bologna, 1902, pag. 86-86). Vanagloria?... No, no: ho voluto di una sua ingiuria farmi un fiore per l'occhiello.

A. C.

Sempre per fatto personale

Ah, no! Signorina. Voi vorreste uscirne per il rotto della cuffia, ma, disgraziatamente per voi, la cuffia che v'è preparata non è nessuna rottura. Il Sig. Guidi non c'entra affatto in questa nostra vertenza perché appunto mi dichiarò, quattro anni fa davanti al sig. Sindaco, che a voi aveva riferito che in quella tale adunanza dell'on. Giunta io non avevo detto né bene, né male. E però al sig. Guidi dichiaro di esser dolente di avergli recato dispiacere e che gli professo la mia stima, mentre a voi dico: E chi v'è detto dunque male di me? Chi v'è riportato il contrario di ciò che avevo fatto, detto, scritto? Nessuno, signorina la persona, autorevole o no, è dunque un parto della vostra fan-

tasia, e quindi non al sig. Guidi, ma a voi sono rivolte le parole inserite nel n. 86 del «Popolano» e che vi si convengono assai bene.

Ed ora riprendiamo il nostro colloquio. La vostra accusa si fonda su quel che io dissi a voi, a vostro fratello, a vostro padre? A voi dissi ciò che stampai e che non voleste credere a ogni costo; a vostro fratello rivolsi preghiera di rivelare da chi aveva saputo le cose non vere che andava propalando e gli amici e i superiori (il prof. Mischi, il dr. Arnaldo Vecchi) cercarono inutilmente di fargli toccar con mano che aveva torto; a vostro padre manifestai sempre il desiderio vivissimo di andare in fondo alle cose per conoscere chi aveva fatto tanto male. Come potete sostenere dunque che l'accusa è basata su quello che dissi io? Ma che cosa dissi o feci io che a voi potesse recare offesa? Sarebbe duopo che mi provaste che io parlai sempre contro me stesso, il che varrebbe come provare l'assurdo.

Nè può reggersi la vostra difesa nel punto in cui tentate dimostrare che voi riteneste che io avessi preso ombra della presenza vostra nella scuola complementare quando — non so bene in quale occasione — esclamai: «Volete tutto Voi? Sempre tutto voi? Ma se la signora Rambelli assicura che essa sola si occupò delle Insegnanti; che fu essa sola che divise le materie e che assegnò a mia figlia l'insegnamento della lingua italiana, storia, geografia, lingua francese, perchè non conosceva voi né di nome, né di persona, come posso entrarci io? Voi avreste potuto dire con ragione a me: Tutto per voi? Non avrei certamente potuto dirvi io altrettanto a voi, cui non era stato assegnato l'insegnamento di nessuna materia, e che però avevate diritto di farvi innanzi.

La contraddizione è dunque patente, non è vero Signorina?

Non è prezzo dell'opera seguirvi in tutti i vostri pettegolezzi o sciocchi o bugiardi o maligni intorno ai vivi e ai morti; i morti se potessero risorgere farebbero ben altro giudizio dei vivi; ma il pubblico non dubitate, li valuterà per quel che valgono. Voglio fermarmi tuttavia sulla accusa che fate, per la secondavolta, di aver io maltrattato vostra madre e di aver contribuito coi miei pareri, con i miei consigli e col mio potere a che non le fosse accordato ciò che domandava.

Ricordate? Accompannate a scuola vostra madre il 2 aprile 1906, ed io la condussi sino sulla soglia dell'aula, dove la lasciai in vostra compagnia. Lo stesso giorno significai al sig. Sindaco che la maestra Rocchi aveva ripreso servizio e il sig. Sindaco, dopo poche ore, mi chiamò per rimproverarmi di aver dimenticato quanto prescriveva l'art. 163 del Reg. Il 3 aprile, con lettera N. 204, ebbi l'ordine di non far riprendere le lezioni a vostra madre se non avesse presentato il certificato voluto dall'art. sopra citato; ed io fui costretto obbedire. Tutto questo voi sapevate perchè il Sindaco il 27 aprile, rispondendo alla istanza che io avevo accompagnato con la lettera riprodotta nel n. 46 del «Popolano» (?) scriveva a vostra madre: «La S. V. doveva dimostrare con certificato medico di essere in grado di riprendere servizio o chiedere l'aspettativa. La S. V. non si uniformò a tale disposizione ed il Direttore fu chiamato in Giunta

(1) La vostra insinuazione è troppo maligna per poter essere raccolta, signorina. La lettera non vi fu data dall'Avv. Turchi — come egli stesso m'ha dichiarato — perchè voi non gliela domandaste.

nella seduta del 2 corrente per dare spiegazioni in proposito, non essendosi egli attenuto — per un riguardo a Lei — alle disposizioni di legge. >

Che cosa andate dunque cianciando che io abbia cacciata vostra madre dalla scuola e che io l'abbia trattata male?

Ma c'è di più.

Il 24 giugno 1906 la Giunta, a voti unanimi, collocò vostra madre in aspettativa a metà stipendio con effetto dal 1.º aprile. Se non che la Sig. Maestra, avendo inteso dalla lettera menzionata che la on. Giunta (sono sue parole) era animata verso di lei dai migliori sentimenti di benevolenza, pregava le fosse concesso, a titolo di benemerita, quanto le era stato tolto per forza di legge. Il Consiglio Comunale, su proposta della on. Giunta, accolse la domanda, accordandole una gratificazione di L. 204,99.

Dal che consegue, Signorina, che voi fate una confusione maledetta di date, di parole, di fatti; che inventate di sana pianta le cose; che non avete ragione di lagrarmi di me che, per cagion vostra, ebbi a patire anche un rimprovero, forse l'unico in 80 anni di servizio; che tanto meno potete lamentarvi del Municipio, che — se volle prima applicare il regolamento — vi concesse poi con generosa larghezza quanto non vi aveva potuto dare per rispetto alle disposizioni vigenti.

Ma voi ritenete che gli articoli della legge e del Regolamento siano scuse; che per voi, laureata, sia cosa enorme stare alla legge e sarà anche vero, signorina; ma che volete che abbia colpa io, se tutti la pensano diversamente da voi? Quando, coi vostri sproloqui, avrete portato nell'animo di tutti la convinzione che voi siete superiore anche alle leggi... allora avrete ragione; ma adesso... io spero che tutti si daranno torto.

Dopo quanto è detto, a voi parrà ancora che io non abbia confutato nessuna vostra argomentazione; io invece penso d'avervi dimostrato a luce meridiana.

che la scuola complementare non c'entra per niente in questa nostra questione;

che non è vero che io mi sia opposto affinché a vostra madre si negasse il permesso, il quale non fu accordato solo perchè all'accoglienza della domanda si opponeva il regolamento, come vi scrisse chiaramente il Sig. Sindaco più volte;

che i meriti di vostra madre furono riconosciuti da tutti: prima dal Direttore, poi dall'on. Giunta, da ultimo dal Consiglio Comunale; che io non o né ira, né odio contro nessuno perchè non è l'animo malvagio come i detrattori, i quali, se non possono dire male delle opere, dicono male delle intenzioni.

Debbo provare qualche altra cosa? Ditelo: sono sempre agli ordini vostri.

P. Marinelli.

Dopo le esaurienti risposte degli amici Carlini e Marinelli alla Dottoressa Bianca Dal Monte Casini noi crediamo che debba ritenersi chiusa ogni e qualsiasi ulteriore disputa sui giornali.

Se poi così non dovesse essere, i nostri amici carissimi abbiano pazienza, noi diciamo loro fin da ora che non ci rompano più le scatole dovendo lo spazio del «Popolano», essere occupato da cose e fatti più seri e di interesse maggiore e non esclusivamente personale.

Ciò, dovesse pur anco venire l'aspro giudizio del «Cuneo».

N. di B.

DICHIARAZIONE

Gli insegnanti della Scuola Normale dolendosi che polemiche di carattere private abbiano tentato di gettare un'ombra di discredito su la nuova Scuola, alla quale essi danno opera assidua e coscienziosa, esprimono unanimi al Direttore o professore A. Carlini, fatto segno a ingiusti attacchi, la loro stima e fiducia inalterata e si augurano che la sua preziosa opera direttiva non venga a mancare all'Istituto.

Gli Insegnanti della Scuola Normale Femm. di Cesena.

Nei giorni della settimana

LUNEDÌ.

Milino del Popolano a Lupino del Cuneo.

Carissimo compagno

ho letto la tua lettera pubblicata sul «Cuneo». Permetti che il penultimo della classe ti dichiari che non ha capito un acca. Sorridi dunque con meno filosofia e con più chiarezza, sarà bene per proletari, lettori del «Cuneo». Con immutato affetto tuo compagno

Milino

quasi ultimo della 2.ª classe.

MARTEDÌ.

Una servetta rotonda, gioconda, rubiconda, sovrasta e cade, proprio in faccia alla nuova calcestrada di via Zeffirino Res. Appena rialzata maledice i sciocati licci e dichiara di preferire quelli di via Orefici.

MERCOLEDÌ.

Il direttore di un giornale locale telefonò al Padre Eterno:

O Padre Eterno che ne c'è stai mandami giù materia per giornale chè tanta secca non è avuto mai.

GIOVEDÌ.

Il Padre Eterno risponde al direttore del giornale:

Da quando ti servisti d'una donna Per empire, del giornale, ogni colonna Giurai di farti vivere in miseria Negandoti anche un rigo... di materia.

VENERDÌ.

I macellai di Cesena al Direttore del «Cuneo»:

Spett.le direttore,

già da lunga fata la S. V. Ilma spara di noi e de la nostra professione che altamente ci onora. Forse la S. V. che così di rado vedeste nei negozi nostri ci conosce troppo poco. Siamo quindi a preparar di farci visita più spesso, imparerà subito a distinguere da lungi, la vacca dal bue.

Macellatamente la salutiamo.

I macellai di Cesena.

SABATO.

Al telefono.

— Drrrrr
— Pronto, con chi parlo
— Con Faftin dal Vegni
— O bravo, cosa vuoi?
— Ti volevo dire di far spiccare le mele che sono nel melo del «Cuneo», se no si rompe il ramo
— Va bene, provvederò
— Bravo, addio Nicola
— Drrrrr

Non essendo arrivata in tempo per numero passato, pubblichiamo adesso la seguente

DICHIARAZIONE:

In seguito alla lettera da me diretta al «Popolano», in risposta alla Signorina Dalmonete è stato ritenuto da qualcuno e detto in pubblico che la persona autorevole cui si alludeva fosse l'Assessore Sig. Ottavio Guidi.

A me preme di dichiarare che, scrivendo la lettera, non potevo aver di mira il Sig. Guidi, il quale, quattro anni fa, ebbe a dichiarare davanti al Sig. Sindaco Ing. Angeli Vincenzo che per tagliar corto con il signore Dalmonete — allorché gli domandarono come era stata accolta la domanda di permesso presentata dalla M. Giulia Rocchi — egli rispose che il Direttore Marinelli non aveva detto nulla né in bene, né in male.

Cesena, 26 novembre 1910.

PIETRO MARINELLI.

In macchina

Mentre andiamo in macchina la Camera del Lavoro ci comunica che oggi stesso è intervenuto l'accordo colla signora Bondanini Iraide e che è tolto il boicottaggio sull'orto condotto dal colonno Ronconi.

CARLO AMADUCCI ger. resp.

«La Ragione», ha un servizio di corrispondenza largo e completo da tutte le località di Romagna e dell'Emilia. Non c'è argomento di carattere regionale di qualche importanza che non sia nel giornale trattato diffusamente.

Il **Popolano** è il giornale più diffuso del circondario - non v'è regione d'Italia ove esso non giunga.
La réclame del **Popolano** è la più vantaggiosa e la più a buon prezzo.

American Bar Guidazzi Ottavio

CESENA - Portico Ospedale

Premiata e Privilegiata Specialità

AMERICANO GUIDAZZI
(Vermout Amaro)

BIRRA DREMER DI VIENNA

spillata fresca dal barile
a mezzo compressione

Cent. 15 il bicchiere

CAFFÈ ESPRESSO

Servito con apparecchio "Ideale"
(Macchina Brevettata)

SPECIALI SCIROPI DA BIBITE
GAZOSE, SELTZ, VICHY, GELATI

GRATIS
PREMIATE PILLOLE FATTORI

per combattere, vincere e debellare la

STITICHEZZA

Quantunque le nostre pillole sieno conosciute in tutte le parti civilizzate del mondo e vendute in tutte le farmacie pure per convincere anche i pochi increduli, mandiamo loro gratis a titolo di saggio splendido campione di otto pillole dietro richiesta con cartolina risposta diretta al

Chim. Farm. G. FATTORI & C.

Via Monforte, 16, Milano.

MODISTERIA

GIULIA MASTRI

CESENA Via Mazzini N. 1.
Palazzo Urtolter.

Ultime NOVITA

Prezzi mitissimi.

L'Ubbriachezza non esiste più.

Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcool e le bevande alcoliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fa la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalle vogagne e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro essa riondasse già più d'un giovine sulla diritta via della felicità e prolungò di molti anni la vita di molte persone.

L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie.

Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA HOUSE, 76 Wardour Street, Londra W.1 (Inghilterra).

Affrancare: Lettere 35 cts., cartoline postali 10 cts.

Deposito a CESENA - Farmacia VESI e CANTELLI

Profumeria Moderna e Biancheria confezionata

A. FOSCHI

Corso Mazzini CESENA Corso Mazzini

GRANDE ASSORTIMENTO

Profumeria Nazionale ed Estera
Acque per arrestare la caduta dei capelli
Saponi fini e per famiglia
Pettini fantasia - Novità di Parigi

DEPOSITO

dei prodotti della Profumeria BERTELLI e SIRIO con vendita a prezzi di fabbrica pei rivenditori

SEMPRE NOVITA

in camicie - colli - cravatte - maglie - calze - bretelle.
Cinte, Borsette, Guanti fini per Signora e per uomo
Necessaire da viaggio.

TUTTO A PREZZI CONVENIENTISSIMI

Articoli per regali

Ombrelli e Bastoni fini

Caffè dello "Sport,"
condotto da Cesare Venturi
CESENA, BORGO CAVOUR, 44

Grande assortimento di LIQUORI
delle principali Case nazionali

SANGIOVESI nostrani

Servizio Inappuntabile di Caffè.

PRESERVATIVI

E NOVITÀ IGIENICHE

di gomma, vesiccia di pesce ed affini per Signore e Signori, i migliori conosciuti sino ad oggi. Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da cent. 20. Massima segretezza. Scrivere: "Igiene", Casella Postale 635 - Milano.

FARINA LATTEA NESTLE

Alimento completo per bambini a base di ottimo latte delle alpi svizzere; supplisce la insufficienza del latte materno e facilita lo svezzamento.

Curatevi colle celebri polveri dello Stab. Chimico Farmaceutico del

EPILETTICI! Cav. CLODOVEO CASSARINI NERVOSI!

BOLOGNA (Italia)

Prescritte dai più illustri clinici del mondo, perchè rappresentino la cura più razionale e sicura nelle seguenti malattie:

Epilessia, isterismo, istero-epilessia, neurastenia, palpitazione di cuore, insonnia, incontinenza notturna delle urine, brancospasmo, per tosse, sussuri auricolari, nonchè cefalalgia, emicrania, tic doloroso, gastralgia da qualunque causa, i grampi muscolari ed intestinali, l'isteralgia e altre malattie in genere.

Le POLVERI CASSARINI furono premiate colle massime onorificenze alle primarie Esposizioni Internazionali e Congressi medici, e onorate da un dono speciale delle LL. MM. i reali d'Italia - S'invia l'opuscolo dei guariti gratis. - In vendita nelle primarie Farmacie del mondo.

AVVISO.

Il premiato mobilificio di

ARISTIDE VALZANIA

che è nell'Istituto Artigianelli, prossimamente sarà trasferito nel nuovo apposito locale in Via di Circonvallazione dei mercati.